Leggi e contratti

filo diretto con i lavoratori

Lo sciopero è lotta collettiva non diritto di un singolo

Cara Unità,

dopo aver consultato diverse pubblicazioni di vari autori, sul tema del diritto di sciopero, per riuscire a sapere se al singolo cittadino lavoratore è giuridicamente riconosciuto il diritto di scendere in sciopero senza che questo sia stato in precedenza proclamato da una organizzazione sindacale o gruppo di lavoratori non sono riuscito a dare una risposta al quesito in quanto alcuni autori si pronunciano in modo chiaro, altri contrastante tra loro.

Stando invece a quello che è scritto nell'art. 40 della Costituzione, non mi sembra che si possa porre alcuna limitazione all'esercizio del diritto di sciopero, tanto più che questo essendo conferito al singolo cittadino lavoratore non riesco a capire come l'esercizio del diritto stesso possa poi essere subordinato alle decisioni di altre persone o organizzazioni sindacali.

Dello stesso avviso mi risulta essere la CGIL nella dispensa «Lavoratori ed ordinamento giuridico», dove si dice testualmente: «Va ancora riaffermato che la dizione dell'art. 40 della Costituzione non consente alcuna esclusione sia di categorie di lavoratori e sia di forme di sciopero. Non solo i sindacati, ma anche altre rappresentanze di lavoratori, quali le Commissioni interne, o raggruppamenti di lavoratori o persino singoli lavoratori, possono avvalersi del diritto di sciopero».

Pongo la domanda anche a voi sperando che vorrete esprimere la vostra opinione in merito.

LUCIANO LEONZIO
(Colle V. d'Elsa - Siena)

La domanda del lettore, estremamente precisa, anche se più che un reale problema sottopone all'esame un caso di scuola, pone in questo in quel campo essenzialmente travagliato della interpretazione del diritto di sciopero, sul quale si è tanto scritto e discusso senza giungere a risultati unanimi, e ciò perché è evidentemente difficile ridurre ad una definizione astratta e garantista la più importante e incisiva forma di lotta dei lavoratori, che può assumere molteplici aspetti a seconda dei rapporti di forza esistenti nel Paese, della situazione aziendale, della presenza sindacale, del consenso dei lavoratori, ecc. È chiaro poi che qualsiasi definizione si dia dello sciopero, significa definire dei limiti, cristallizzare delle modalità di lotta, e quindi impedire il ricorso a forme diverse e nuove di lotta. Questo non vuol dire che lo sciopero non possa o non debba avere dei limiti: ma questi limiti dovrà essere la stessa classe lavoratrice a porseli, autonomamente e responsabilmente, così come del resto ha sempre fatto (basti pensare alle «comandate» a tutela degli impianti, alle presenze nei servizi pubblici, ecc.).

Come è noto l'art. 40 della Costituzione afferma che «il diritto di sciopero si esercita nell'ambito delle leggi che lo regolano». Ora, poiché nessuna legge ha successivamente regolato l'esercizio del diritto di sciopero, bisogna ricorrere alla cosiddetta normativa sindacale, ha il grosso pregio consistente nella possibilità della proclamazione di agitazioni di categorie marcatamente corporativo.

A questa tematica, che abbiamo affrontato per completezza del discorso sullo sciopero, non è però direttamente riferibile il dubbio del lettore. Può capitare, in caso di scioperi illegali, che allo sciopero proclamato da un'organizzazione sindacale o comunque da un gruppo di lavoratori abbia aderito, poniamo, qualche azienda, un solo lavoratore il quale però in questo caso, esercitando il proprio diritto di aderire ad uno sciopero a tutela di un interesse collettivo.

Altro, invece, è il discorso di quello del singolo lavoratore che, di solo proclamato sciopero e senza che ci sia di lavoro. In questo caso può certo sorgere un diritto interessi collettivi ma di interessi di categoria, e quindi giuridicamente, non può parlarsi di esercizio del diritto di sciopero.

Il singolo lavoratore ha altri mezzi per tutelare la propria posizione e in primo luogo quello di collegarsi alle organizzazioni sindacali, le quali riscontrino che la protesta coincide con un interesse collettivo anche solo aziendale, potranno garantire la più varie forme di lotta, e anche lo sciopero.

Anche politicamente del resto, il gesto del singolo che si astiene dal lavoro da solo pretendendo di esercitare il diritto di sciopero non può essere condiviso in nessun caso, risolvendosi, in una protesta individualistica che può essere sterile e sbagliata per essere vincente la protesta dell'individuo deve divenire problema di tutto il movimento lavorativo e il momento collettivo della lotta.

Sul problema della titolarità del diritto di sciopero, come ha potuto constatare il lettore, esistono opinioni discordanti, ma anche l'opinione secondo la quale la titolarità spetta ai singoli lavoratori — opinione che condividiamo — aggiunge che questo diritto soggettivo è però necessariamente collegato ad una decisione collettiva. Ovviamente notevole difficoltà sorgono nel tentativo di collegare in modo armonico l'astensione dal lavoro del singolo lavoratore alle decisioni collettive che quella astensione provoca e giustifica.

Stante il necessario collegamento della decisione collettiva dello sciopero con un interesse del gruppo, che supera l'interesse individuale, ne consegue che non al singolo compete valutare e decidere l'azione di lotta, bensì al gruppo. La dottrina ha quindi distinto due momenti, il quello della proclamazione dello sciopero, il quello della esecuzione dello sciopero, riservando il diritto di proclamare lo sciopero al gruppo collettivo, e riservando al singolo lavoratore il diritto di aderire o meno allo sciopero proclamato. A questo punto si tratta di definire meglio cosa si intende per gruppo portatore di un interesse collettivo soggetto al quale è riservata la potestà di proclamare lo sciopero.

Precisiamo subito che quando si parla di soggetto collettivo, non ci si riferisce a un qualcosa di impersonale e astratto, ma ad un organismo a quale partecipa il singolo lavoratore, col proprio apporto di idee e di esperienze, e in tal modo contribuendo a formare la decisione collettiva. I naturali portatori dell'interesse collettivo dei lavoratori sono innanzitutto le organizzazioni sindacali alle quali secondo alcuni studiosi dovrebbe essere riservato il diritto di proclamare lo sciopero. Secondo altri, invece, e comunque questo dato si è imposto storicamente, lo sciopero può essere proclamato anche da coalizioni di lavoratori come ad esempio la assemblea dei lavoratori di un'azienda, un gruppo omogeneo, ecc., che costituiscono quel soggetto portatore di un interesse collettivo che deve valutare la necessità dello sciopero quale forma di pressione e i limiti dello stesso.

Delle due opinioni è da osservare che la prima ha il massimo vantaggio di assicurare una più approfondita valutazione da parte del sindacato dell'interesse collettivo per la cui tutela si promuove lo sciopero, la seconda invece, anche se in alcuni casi può assicurare forme di lotta particolarmente adeguate alla realtà aziendale, ha il grosso pericolo consistente nella possibilità della proclamazione di agitazioni di categorie marcatamente corporativo.

A questa tematica, che abbiamo affrontato per completezza del discorso sullo sciopero, non è però direttamente riferibile il dubbio del lettore. Può capitare, in caso di scioperi illegali, che allo sciopero proclamato da un'organizzazione sindacale o comunque da un gruppo di lavoratori abbia aderito, poniamo, qualche azienda, un solo lavoratore il quale però in questo caso, esercitando il proprio diritto di aderire ad uno sciopero a tutela di un interesse collettivo.

Altro, invece, è il discorso di quello del singolo lavoratore che, di solo proclamato sciopero e senza che ci sia di lavoro. In questo caso può certo sorgere un diritto interessi collettivi ma di interessi di categoria, e quindi giuridicamente, non può parlarsi di esercizio del diritto di sciopero.

Il singolo lavoratore ha altri mezzi per tutelare la propria posizione e in primo luogo quello di collegarsi alle organizzazioni sindacali, le quali riscontrino che la protesta coincide con un interesse collettivo anche solo aziendale, potranno garantire le più varie forme di lotta, e anche lo sciopero.

Anche politicamente del resto, il gesto del singolo che si astiene dal lavoro da solo pretendendo di esercitare il diritto di sciopero non può essere condiviso in nessun caso, risolvendosi, in una protesta individualistica che può essere sterile e sbagliata per essere vincente la protesta dell'individuo deve divenire problema di tutto il movimento.

In questa prospettiva, che è l'unica valida, perde ogni interesse chiedersi se la titolarità del diritto di sciopero appartenga al lavoratore a titolo individuale o alla collettività organizzata, giacché il dato saliente è che lo sciopero è forma di lotta collettiva diretta al raggiungimento di un diverso equilibrio tra le classi e *chiaro, allora, che quello che* [illegible]

Questa rubrica è curata da un gruppo di esperti. Guglielmo Simoneschi, giudice, cui è affidato anche il coordinamento; Pier Giovanni Alleva, avvocato CdL di Bologna, docente universitario; Giuseppe Borre, giudice; Nino Raffone, avvocato CdL Torino; Salvatore Senese, giudice; Gaetano Volpe, avvocato CdL di Bari.

A colloquio con gli operai e uno storico sulla colossale truffa

Per Caproni e SIAI-Marchetti: «Danni di guerra del tutto falsi»

Le testimonianze dei lavoratori delle due aziende e le dichiarazioni del prof. Enzo Collotti. Le due società, che volevano farsi risarcire la perdita di oltre 3500 aerei e 1500 natanti, non erano in grado di produrre, durante l'occupazione nazista, che poche decine di mezzi

MILANO, 23 gennaio

Dicono gli operai: «*Quando abbiamo letto i giornali abbiamo pensato ad un errore di stampa, credevamo avessero messo uno zero in più*». Dice lo storico: «*Sono cifre palesemente alterate per eccesso e probabilmente non si tratta di requisizioni, ma di forniture. I tedeschi pagavano sempre le grandi aziende tanto più che lo facevano con i soldi dello Stato italiano*».

Gli operai sono quelli che negli anni della guerra lavoravano alla Caproni e alla SIAI Marchetti, lo storico è Enzo Collotti autore del volume «*L'amministrazione tedesca nell'Italia occupata 1943-1945*» che è magistrale consultano di frequente per fare luce sulla clamorosa truffa dei falsi danni di guerra.

Le cifre che gli uffici di vari ministeri hanno accettato come ragione per risarcire i danni di guerra sono note: 3.000 aerei requisiti dai tedeschi alla Caproni, 550 aerei e 1.500 mezzi navali alla SIAI-Marchetti, oltre ad un migliaio di mezzi navali alla Riva Calzoni di Bologna. Per queste requisizioni lo Stato si apprestava a pagare più di sessanta miliardi. Ora è chiaro che si tratta di una truffa di un colossale saccheggio ai danni dello Stato e si cercano i responsabili, grandi e piccoli. Ma una domanda sorge spontanea, le cifre che figurano nella falsa documentazione approvata da tutti gli uffici ministeriali erano almeno verosimili? La risposta è altrettanto precisa: erano cifre palesemente false: non nessuna persona con un minimo di competenza poteva accettare per buone. Invece il risarcimento di questi ingenti danni è stato autorizzato da uffici che non potevano ignorare che si trattava di una truffa di proporzioni gigantesche.

Nel documentato saggio del prof. Collotti sull'amministrazione tedesca in Italia si parla diffusamente di quanto fosse difficile per i nazisti reperire in Italia di materia lo bellico «*Le difficoltà dei trasporti, duramente colpiti dai bombardamenti alleati — si legge — costringono [illegible] a pieno regime nella seconda metà del 1944 [illegible] con le esigenze dei tedeschi. Alla fine [illegible] dell'industria bellica [illegible] scarsità di materie prime, [illegible] di ore lavorate [illegible] in seguito ad allarmi aerei, dall'attività partigiana*».

In queste condizioni, secondo gli ideatori della truffa, la Caproni e la SIAI Marchetti avrebbero prodotto per i 3.000 aerei oltre 3.500 aerei e 1.500 mezzi navali: «*Nemmeno lavorando a pieno ritmo per 6 ore al giorno* — ha detto un operaio — *[illegible] robba*».

Il prof. Collotti ricorda nel suo volume un interessante [illegible] del generale Fevers, [illegible] del Reich per gli armamenti e la produzione bellica, [illegible] nel luglio 1944 [illegible] 67 giorni «*Il ritmo del lavoro non mise mai in [illegible] al 50% [illegible] — dice Collotti — [illegible] sabotaggi [illegible] Italia non [illegible] lavoro a pieno ritmo*». Anche produrre di più con il ritmo del maggio 1944 insieme ad eventuali sabotaggi [illegible] di aerei.

Così [illegible] della SIAI [illegible] essere ben di [illegible] Collotti [illegible] Nel volume «*Dal documento tedesco su Kesselring*» [illegible] Bologna si legge [illegible] che [illegible] 1944 [illegible] a 24 mila aerei dei quali oltre i 7.000 [illegible] in Germania. Il contributo dell'azienda italiana era estremamente limitato, soprattutto per la scarsità di materie prime. Anche S. Milward nel suo saggio «[illegible] Germania» afferma che il maggior produttore di aerei nel Paese occupato era [illegible] Italia, mentre l'Italia non era in grado di fornire più del 5 per cento della flotta aerea tedesca. Concetti analoghi si trovano nel volume di O. Gliemer «Geschichte der Luftfahrt» e storia della guerra aerea, pubblicato nella RDT.

Da queste letture emerge chiaramente che durante l'occupazione nazista l'industria italiana è stata in grado di produrre soltanto qualche migliaio di aerei e non i 3.500 di cui si parla per la truffa alla Caproni e alla SIAI Marchetti. Una conferma ulteriore ci viene dal volume del generale Carlo Favagrossa «*Come perdemmo la guerra*», in cui si parla diffusamente della incapacità della industria italiana di produrre gli aerei necessari per la guerra «*Questa esigua capacità produttiva* — commenta il Favagrossa — *risultava dagli sforzi di ben venti ditte*».

Ce n'è più che a sufficienza per dimostrare che la cifra di 3.500 aerei prodotti nei 18 mesi di occupazione da sole due ditte non solo è falsa, ma è assurda.

Chi ha lavorato in questa azienda non ha bisogno di trovare sui testi di storia la conferma di quello che già conosce: dalla Caproni e dalla SIAI-Marchetti non sono uscite, durante l'occupazione tedesca, che poche decine di aerei.

Un gruppo di vecchi operai della SIAI, ora quasi tutti in pensione, li troviamo al Circolo dei Mulini di Sesto Calende. Sono una dozzina: Innocente Villa, Ottavio Mira Cato, Nino Sibilla, Clorindo Cesareo, Carlo Bagaglio, Primo Locati, Arturo Guenzi, Lino Binda, Gohardo Tilferi, Guido Mobilia e i fratelli Libero e Omaggio Perucco.

Conoscono tutto

Della fabbrica dove hanno lavorato per anni conoscono tutto. Qualcuno di loro ha organizzato il partito in fabbrica fin da quando alla SIAI si producevano aerei per la guerra di Spagna, altri hanno organizzato gli scioperi del '43 e '44, qualcuno è stato arrestato o ha dovuto andare in montagna con i partigiani, dopo la Liberazione hanno organizzato il Consiglio di gestione, affinché la SIAI, che aveva maestranze estremamente qualificate, potesse continuare la sua attività produttiva per la ricostruzione del Paese, diversi di loro sono stati licenziati, assieme ad altri seimila lavoratori, con una lettera firmata dall'ammiraglio Angelo Jachino che fu amministratore unico dell'azienda dopo il 1946. Questi operai sono la crema della fabbrica e la loro onestà e competenza fanno da significativo contrasto con i personaggi di una vicenda popolata di truffatori e di mascalzoni.

Durante la guerra la SIAI-Marchetti produceva due tipi di aerei: l'«*S 79*» e quindi l'«*S 82*». Quest'ultimo, un trimotore da bombardamento e da trasporto, è stato costruito, cessata la fabbricazione dell'«*S. 79*», per tutta l'ultima parte della guerra.

Durante l'occupazione tedesca si producevano soltanto aerei di questo tipo, ma era una produzione estremamente limitata. «*Quando gli stabilimenti SIAI lavoravano a pieno ritmo, cioè prima dell'otto settembre*, — dicono gli operai — *gli "S 79" venivano prodotti con una cadenza di 25 al mese, cioè meno di uno al giorno. Con l'occupazione tedesca la produzione scese di colpo fino ad arrestarsi quasi completamente negli ultimi mesi del 1944 e nel 1945. Dato che la produzione di aerei andava a rilento i tedeschi ordinarono che parte degli stabilimenti SIAI iniziasse la costruzione di mezzi navali per lo più MAS e pontoni da sbarco, ma anche di questi non ne sono stati tanti che qualche decina. E poi non si trattava di requisizioni, perché i tedeschi pagavano regolarmente, tanto è vero che quando il CLN si è impadronito della fabbrica dopo la Liberazione ha trovato in cassa decine di milioni del tempo*».

Questi operai quando leggono sui giornali la cifra di 550 aerei e di 1500 mezzi navali requisiti alla SIAI dai tedeschi sorridono con amarezza, come fanno quelli della Caproni. «*Anche alla Caproni* — dice un operaio che ha lavorato 30 anni in questa azienda — *la media di un aereo al giorno durante l'occupazione nazista è molto ottimistica*». Alla Caproni si costruiva soprattutto il «*CA 113*», un caccia che è stato il cavallo di battaglia dell'azienda milanese «*Le commesse parlavano di un caccia al giorno ma pochi aerei venivano terminati. Mancavano i pezzi, le materie prime scarseggiavano e soprattutto c'era il sabotaggio dei lavoratori che paralizzava la produzione*».

La Caproni, come la SIAI-Marchetti, erano aziende in cui i lavoratori avevano una forte coscienza di classe «*Su 7000 dipendenti* — dice un operaio che è stato l'organizzatore del PCI all'interno della fabbrica — *ben 1500 erano collegati con il partito nella clandestinità e 250 si riunivano al Partito d'azione*». Un'azienda con un forte spirito antifascista, dove si resisteva all'invasione nazista sabotando la produzione. Per questo i tedeschi infierivano con le rappresaglie. Tra i cinque partigiani fucilati all'Arena, il primo eccidio nazista a Milano, c'era l'ingegner Cervi; uno della Caproni mentre centinaia sono stati i «capronisti» deportati in Germania.

Carte false

E' in aziende come queste che secondo gli autori della colossale truffa ai danni dello Stato — gli uomini del FICI, proprietari e dirigenti di grandi industrie, funzionari governativi e probabilmente anche uomini politici ad altissimo livello — si sarebbe dovuto produrre una incredibile flotta aerea e navale per i nazisti. Mentre gli operai della Caproni e della SIAI Marchetti rischiavano la vita per sabotare la produzione trent'anni dopo ci sono stati uomini che hanno fatto carte false per truffare decine di miliardi.

E le carte erano talmente false che qualunque persona con un minimo di competenza avrebbe dovuto accorgersene. Invece la truffa è andata avanti per anni, le pratiche hanno avuto l'approvazione di numerosi uffici civili e militari, fino al punto che lo Stato ha pagato la prima rata dei risarcimenti. Chi stava dietro agli autori materiali della truffa era evidentemente così potente da poter stravolgere impunemente la realtà.

Bruno Enriotti

Diciassette arresti per associazione a delinquere

I CC arrivati ai rapitori della consuocera di Agnelli?

La vasta operazione di polizia è stata condotta nelle province di Torino, Genova, Asti, Cuneo e Alessandria

TORINO, 23 gennaio

A [illegible] operazione di polizia che ha visto impegnati i carabinieri di Torino, Biella, Novara, Alessandria, Genova, Savona [illegible] mandati di cattura di cui diciassette già eseguiti, nei confronti di una vasta associazione malfattiva calabrese e piemontese [illegible] quattro mitra, [illegible] e [illegible].

L'accusa di base per i diciannove, secondo [illegible], è di associazione a delinquere con scopi di rapina, [illegible] e sequestri di persona a scopo di estorsione. Non è stato possibile venire a conoscenza di nomi e di [illegible] circa ulteriori elementi, se non [illegible] Rocco [illegible] Giuseppe [illegible] Antonio [illegible] pagamento del riscatto per la liberazione di Oddone Gamba, [illegible] consuocera di Gianni Agnelli.

Questi [illegible] Giovanni Rocco [illegible] nel 1936 a Sommariva Bosco [illegible] Michele Facchineri (1950 di [illegible] Cittanova di Rosario Cittanova (1953), Giuseppe Facchineri (1953 di Cittanova arrestato a Torino), Giuseppe Facchineri (1962 Cittanova arrestato a Genova), Giuseppe Facchineri (1955), Cittanova figlio del precedente, [illegible] è stato a Genova), Domenico Rocco (1964 a Sommariva Bosco figlio di Giovanni [illegible] Giuseppe Gazzano (1917 Cittanova, manovale), Antonio Gazzano (1955 Cittanova, [illegible] Nicola di Torino per rapina a [illegible] Domenico Morabito (1924 arrestato a Nizza Monferrato), Antonio Amato (1939, [illegible] a Sommariva Bosco), Immacolata Facchineri (moglie di Giuseppe Facchineri, nata nel 1924 e madre del [illegible] nato nel 1955), Michele Giuffre (1948, Cittanova, tappezziere), Antonio Morrone (1940 di Crapalati in provincia di Cosenza, arrestato a Nizza Monferrato), Antimo Lamanna (1929, di Taranto, esercente di bar e trattoria), Caterina Facchineri (1943 Cittanova, moglie di Giuseppe Facchineri nato nel 1933). Quest'ultimo al momento dell'arresto avvenuto a Genova aveva appesa alla collana, sul collo, una Beretta calibro 9. Tutti gli arresti sono avvenuti a Torino e nelle province di Genova, Asti, Alessandria, Cuneo.

Trecento milioni di danni a Torino nell'incendio di uno stabilimento

TORINO, 23 gennaio

Nessuna vittima ma gravissimi danni [illegible] per un valore di [illegible] milioni di lire [illegible] di cento dipendenti [illegible] stato [illegible] plastiche situato nella periferia orientale cittadina S. Paolo nella borgata [illegible] (Lemina e [illegible] Ancona).

L'incendio si è sviluppato verso le 24 [illegible] sono subito accorsi [illegible] squadre e quattro autopompe dei vigili del fuoco di Torino. Il lavoro di spegnimento è stato particolarmente difficile [illegible] Rotolo [illegible] spettacolare [illegible] sono state [illegible] pericolo [illegible] Ancora [illegible] sul luogo del sinistro. Verso la [illegible] è stata spenta l'ultima fiamma [illegible] possa [illegible] di fuoco.

Illegittima a Firenze l'apertura di un centro privato di cardiochirurgia

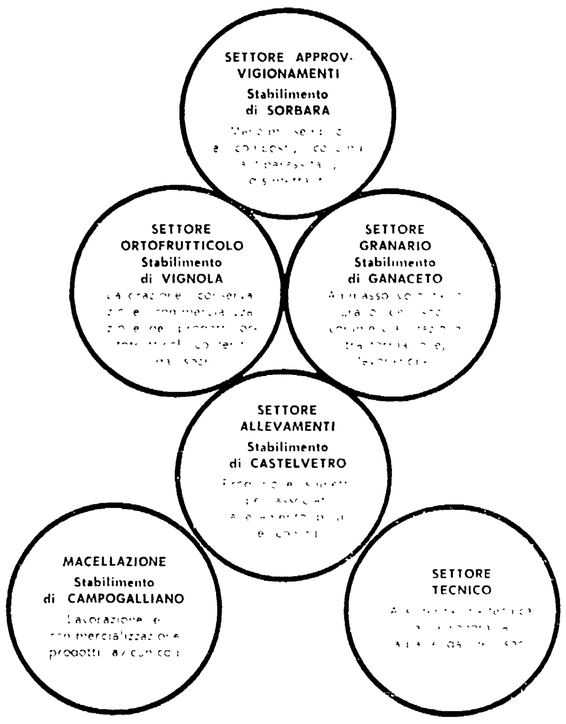
FIRENZE, 23 gennaio

Il dottor Gaetano Azzolina non potrà effettuare interventi [illegible] di cuore [illegible] Firenze. Avendo avuto [illegible] la casa di cura, precedentemente chiusa, dalla sezione di [illegible] Bologna [illegible] per [illegible] di [illegible] che prevede il parere [illegible] sulla situazione di mercato [illegible] di cura private [illegible] Azzolina aveva presentato alla sezione [illegible] mentre era in attesa della [illegible] ad operare.

APCA ALLEANZA PROVINCIALE COOPERATIVE AGRICOLE

MODENA - Via Emilia Ovest, 515 - Tel. 334.513 - 334.217

Una cooperativa fatta di contadini, allevatori, cooperative e forme associate per il servizio all'impresa agricola con moderne strutture per l'acquisto, produzione e vendita delle merci e dei prodotti agricoli



PRODUTTORE, ALLEVATORE!
se ancora non lo hai fatto, associati all'APCA, usufruisci dei suoi servizi di assistenza zootecnica e agronomica, approvvigionamenti, lavorazione e commercializzazione del grano e della frutta. Partecipate all'autogestione cooperativa a «costi e ricavi».

APCA: UN MODERNO SERVIZIO ALL'AGRICOLTURA

C.A.M.E. ASTE S. p. A.

A 100 METRI dalla STAZIONE CENTRALE

in VIA FABIO FILZI, 8 - Telefono 650.020

DA OGGI AL 5 FEBBRAIO

SARANNO POSTE IN VENDITA LE SEGUENTI MERCI NUOVE CHE POTRANNO ESSERE ACQUISTATE ANCHE AD UN SOLO PEZZO

Camere da letto normali da 3 a 6 ante	da L.	96.000
Camere da letto 6 porte stagionali in stile	da L.	178.000
Sale da pranzo complete	da L.	185.000
Soggiorni lucidi o opachi completi e in stile	da L.	196.000
Cucine tipo americano	da L.	98.000
Salotti in velluto o in orsetto o tipo pelle	da L.	57.000
Armadi guardaroba 2 - 6 porte	da L.	59.000
Ingressi vari tipi e colori	da L.	18.000
Poltrone letto in vari tessuti e divani letto	da L.	39.000
Lampadari tipo Boemia, moderni, ceram.	da L.	4.500
Mobili in stile '700 e maggiolini	da L.	16.000
Cucine a gas 3 - 5 fuochi con forno	da L.	58.000
Macchine cucire elettriche	da L.	75.000
Librerie svedesi con ripostiglio e senza	da L.	8.000
Servizi di porcellana: piatti, caffè, tè, ecc.	da L.	3.500
Vasi cristallo Boemia vari tipi e misure	da L.	3.500
Mobili - letto singoli e matrimoniali	da L.	36.000

Poi: cucine a gas - elettrodomestici - cristallerie - posaterie quadri - articoli per regalo - tappeti

TRASPORTO E MONTAGGIO A DOMICILIO GRATIS FINO A 100 Km

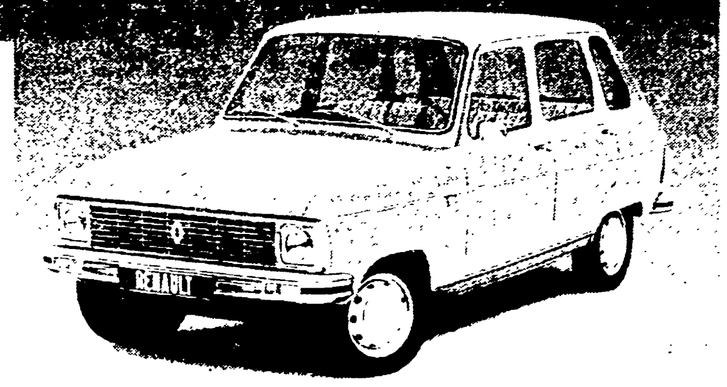
ORARIO FERIALE: 9 - 12,30 e 15 - 19,30

PARCHEGGIO AUTOVETTURE - INGRESSO LIBERO

TRAM 1 - 2 - 21 - 29 - 30 - 33 — FILOBUS 81 - 82 - 83 — AUTOBUS 1 - 60 — MM

VIA FABIO FILZI, 8 - MILANO

FATTI I CONFRONTI,



Renault 6 merita la massima considerazione. Perché ha spazio da vendere, e la berlina 850 più "grande" d'Europa. Perché è robusta come poche altre: motore super-resistente e carrozzeria interamente in acciaio. Perché fa risparmiare molto e chiede molto poco: poca benzina, poco olio, poca manutenzione. Perché oltre un confort e una sicurezza rari in vetture di questa categoria: trazione anteriore, sospensioni a grande assorbimento, sterzo a cremagliera, sedili grand relax, strumentazione completa. Provare per credere. Renault 6 in due versioni: L. 850, TL 1100.

Le Renault sono lubrificate con prodotti elf

Gamma Renault, trazione anteriore. Sempre più competitiva.